

# IL RACCONTO

di  
**GASTON  
LEROUX**

a cura di **CAROLINA BRUNELLI**



**PERSONAGGI**  
**SAINCLAIR**  
narratore  
**JOSEPH ROULETABILLE**  
reporter  
**professor STANGERSON**  
scienziato  
**MATHILDE STANGERSON**  
sua figlia  
**papà JACQUES**  
servitore della famiglia Stangerson  
**ROBERT DARZAC**  
fisico, fidanzato di Mathilde  
**FREDERIC LARSAN**  
celebre poliziotto

## Il mistero della camera gialla

22° CAPITOLO

PUNTATE PRECEDENTI

La folla presente al processo rimane senza fiato: il capo della Sureté altri non era che il re dei truffatori, l'apache più feroce, il gentleman dei ladri, Roulettabille comincia a spiegare come Larsan grazie ad alcuni trucchi del mestiere: artifici tecnici e abili travestimenti, per qualche lungo tempo fosse riuscito a depistarlo. Fino al momento in cui forte anche del ritrovamento di un paio di occhiali da presbite il reporter non ha riconsiderato uno a uno i protagonisti al castello del Glandier. Solo il mistero della Camera Gialla non è stato ancora spiegato...

impaginazione: GILBERTO STACCHI

**V**i furono, nella sala, spostamenti di seggiole, spintoni, energici zitti. La curiosità era al colmo.

— Signor Roulettabille — riprese il presidente — secondo la vostra ipotesi, mi pare che il mistero della Camera Gialla sia già spiegato. Ed è Frédéric Larsan stesso che ce lo ha spiegato contentandosi d'ingannarci sul personaggio, mettendoci cioè al suo posto Robert Darzac. È evidente che la porta della Camera Gialla si aprì quando il signor Stangerson era solo e il professore lasciò passare l'uomo che usciva dalla camera di sua figlia senza fermarlo, forse pregato da sua figlia per evitare uno scandalo.

— No, signor presidente — protestò con forza il giovanotto — dimenticate che la signorina Stangerson, tramortita, non poteva più né pregare né richiudere a chiave o col paletto. Dimenticate anche che Stangerson ha giurato sulla testa di sua figlia agonizzante che la porta non si era aperta.

— Eppure è il solo modo di spiegare le cose. La Camera Gialla era chiusa come una cassaforte. Per servirvi delle vostre espressioni, non era possibile all'assassino fuggire di lì normalmente né anormalmente. Quando entrarono nella camera, non fu trovato, dunque, bisogna bene che sia fuggito.

— Era completamente inutile, signor presidente.

— Inutile?

— Non aveva bisogno di fuggire, perché non c'era.

— Rumori nella sala.

— Come, non c'era?

— Evidentemente no. Dal momento che non poteva esserci, vuol dire che non c'era. Signor presidente, bisogna sempre appoggiarsi al lato buono della ragione.

— E tutte le tracce del suo passaggio? — protestò il presidente.

— Questo è il lato cattivo della ragione. Quello buono ci indica che dal momento in cui la signorina Stangerson si rinchiusa in camera fino a quando sfondarono la porta, l'assassino non poteva essere fuggito da quella stanza, e siccome non ce lo trovarono, ciò significa che dal momento in cui la porta fu chiusa fino al momento in cui la sfondarono, l'assassino non c'era.

— Ma le tracce?

— Eh, signor presidente, quelle sono le tracce visibili, le tracce con le quali si commettono tanti errori giudiziari. Io ho un piccolo cerchio di verità incontestabili: l'assassino non era nella Camera Gialla. Perché s'è creduto che vi fosse? Per le tracce del suo passaggio. Ma forse egli vi era passato prima. Che dico? Egli deve esservi passato prima. La ragione mi dice che bisogna che vi sia passato prima. Esaminiamo le tracce e quello che sappiamo della faccenda e vediamo se queste tracce vanno contro questo passaggio prima che la signorina Stangerson si chiudesse nella sua camera davanti a suo padre e a papà Jacques.

— Dopo la pubblicazione dell'articolo del *Matin* e una conversazione che ebbi col giudice istruttore, nel tragitto da Parigi a Epinay-sur-Orge, mi parve provato che la Camera Gialla era ermeticamente chiusa e che, per conseguenza, l'assassino ne era scomparso prima che la signorina vi entrasse a mezzanotte.

— Le tracce esterne venivano a essere allora terribilmente avverse al mio raziocinio. La signorina non si era assassinata da sé e quei segni confermavano che non c'era stato suicidio. L'assassino era dunque venuto prima. Ma come mai la signorina non era stata assassinata che dopo? O per meglio dire, pareva che non fosse stata assassinata che dopo? Bisognava ricostruire l'affare in due fasi, due fasi ben separate l'una dall'altra da poche ore:

il colpo formidabile alla tempia. Questo non lo capivo, soprattutto quando seppi che era stato trovato, in quella camera un osso di montone, arma del delitto. Ella non poteva negare di essere stata colpita, eppure quella ferita doveva essere stata fatta durante la prima fase, poiché essa richiedeva la presenza dell'assassino. Supposi che fosse molto meno grave di quanto si diceva, e in questo avevo torto, e pensai che la signorina avesse nascosto la ferita alla tempia sotto una pettinatura *en bandeaux*.

— In quanto al segno lasciato sul muro dalla mano dell'assassino ferita dalla rivoltella della signorina Stangerson, quel segno fu lasciato evidentemente prima e l'assassino era stato necessariamente ferito durante la prima fase ossia mentre egli era nella camera. Tutte le tracce del suo passaggio erano state naturalmente lasciate durante la prima fase: l'osso di montone, i passi neri, il berretto, il fazzoletto, il sangue sul muro, sulla porta, per terra... Se quelle tracce erano ancora là, voleva dire che la signorina Stangerson, la quale desiderava che non se ne sapesse niente, non aveva ancora avuto tempo di farle scomparire. La qual cosa m'induceva a cercare la prima fase dell'affare, in uno spazio di tempo molto vicino alla seconda. Se dopo la prima fase, ossia dopo che l'assassino era fuggito e dopo che ella stessa ebbe raggiunto in fretta il laboratorio dove suo padre la ritrovò lavorando, ella avesse potuto penetrare di nuovo per un istante solo nella sua camera, avrebbe fatto sparire subito l'osso di montone, il berretto e il fazzoletto che si trascinavano per terra. Ma ella non lo tentò neanche perché suo padre non la lasciò più. Dopo quella prima fase, dunque, ella non entrò in camera sua che a mezzanotte. Papà Jacques vi era entrato alle dieci, vi aveva fatto le faccende di tutte le sere, chiuso le imposte, acceso il lumino da notte. Nel suo annientamento sul banco del laboratorio dove fingeva di lavorare, la signorina aveva certo dimenticato che papà Jacques stava per entrare nella sua camera e improvvisamente lo pregò di non scomodarsi. Ciò è scritto in tutte le lettere nell'articolo del *Matin*. Ma papà Jacques entrò ugualmente e non si accorse di nulla, tanto la Camera Gialla era al buio. La signorina dovette vivere due minuti spaventosi. Pure io credo che ignorasse che nella sua camera ci fossero tanti segni del passaggio dell'assassino. Se avesse saputo che l'osso, il berretto e il fazzoletto erano sul pavimento li avrebbe raccattati quando rientrò a mezzanotte nella sua camera. Mal ella non li vide, si spogliò alla fioca luce del lumino e si coricò spossata da tante emozioni e dal terrore che l'aveva fatta tornare nella sua stanza più tardi possibile.

— Io ero dunque obbligato ad arrivare alla seconda fase del dramma, con la signorina Stangerson sola nella camera, dal momento che l'assassino non vi era stato trovato. E così dovevo fare entrare nel cerchio del mio raziocinio i segni esterni.

— Ma c'erano altri segni esterni da spiegare. I colpi di rivoltella erano stati sparati durante la seconda fase. Le grida: "Aiuto! All'assassino!" erano state udite. Che cosa poteva indicarmi in una simile circostanza il lato buono della mia ragione? In quanto alle grida, dal momento che nella stanza non c'erano assassini, bisognava per forza che vi fossero incubi.

— Si ode un gran rumore di mobili rovesciati. Immagino... sono costretto a immaginare questo: la signorina Stangerson s'è addormentata, spossata dall'ormibile scena del pomeriggio... sogna... l'incubo delinea le immagini di sangue; ella rivede l'assassino che si precipita su lei, grida: "Aiuto! All'assassi-

no!" e il suo gesto disordinato va a cercare la rivoltella che ella stessa prima di coricarsi ha posato sul comodino da notte. Ma la mano urta il comodino con tale forza da rovesciarlo. La rivoltella cade a terra, parte un colpo che va a conficcarsi nel soffitto. Quel proiettile nel soffitto da principio mi parve dovesse essere il proiettile del fattaccio e combinava così bene con la mia ipotesi dell'incubo che fu una delle ragioni per le quali cominciai a non dubitare più che il delitto era stato commesso prima e che la signorina Stangerson, dotata di un carattere e di una energia poco comuni, l'aveva tenuto nascosto. Incubo, colpo di rivoltella... In uno stato morale pauroso, la signorina si sveglia; tenta di alzarsi, rotola per terra, senza forze, rovesciando i mobili, rantolando: "Aiuto! All'assassino!" e sviene.

— Ma si parlava di due colpi di rivoltella, quella notte, al tempo della seconda fase. Anche a me, per la mia tesi che ormai non era più un'ipotesi, ne occorreavano due, ma uno in ciascuna fase e non tutt'uno e due nella seconda. Un colpo per ferire l'assassino, prima, e un colpo nel momento dell'incubo. Ma eravamo ben sicuri che erano stati esplosi due colpi di rivoltella? La rivoltella si era fatta sentire in mezzo al frastuono dei mobili rovesciati. In un interrogatorio il professore parlò di un colpo sordo, prima e di un colpo fragoroso, dopo. E se il colpo sordo, fosse stato pro-

dotto dalla caduta del marmo del comodino? Bisogna che questa spiegazione sia la buona e io fuicerto che essa era buona quando seppi che i portinai, Bernier e sua moglie, non avevano udito che un solo colpo di rivoltella, pur essendo molto vicini al padiglione. Lo dichiararono al giudice istruttore.

— Così io avevo quasi ricostruito le due fasi del dramma quando entrai per la prima volta, nella Camera Gialla. Tuttavia, la gravità della ferita alla tempia non entrava nel cerchio del mio ragionamento. Quella ferita non era stata fatta dall'assassino con l'osso di montone, durante la prima fase, perché era troppo grave e la signorina non avrebbe potuto nascondere, come non l'aveva nascosta, sotto una pettinatura *en bandeaux*. Quella ferita era dunque stata fatta durante la seconda fase, nel momento dell'incubo? Lo andai a domandare alla Camera Gialla ed essa mi rispose:

Roulettabille levò sempre dal suo involtino un pezzetto di carta ripiegata in quattro e ne tolse un oggetto invisibile che tenne fra il pollice e l'indice e che portò al presidente.

— Questo è un cappello, un cappello biondo macchiato di sangue, un cappello della signorina Stangerson. Lo trovai appiccicato a uno spigolo di marmo del comodino rovesciato. Anche lo spigolo era macchiato di sangue. Oh, una macchiolina rossa da niente ma importantissima, poiché mi diceva che, alzandosi da letto atterrita, la signorina era caduta

misero al lavoro. Bisogna dunque cercare fra le cinque e le sei e un quarto. Ma che dico, le cinque! A quell'ora il professore era con la sua figliuola. Il dramma non può essersi svolto che in assenza del professore. Bisogna dunque cercare in quel breve spazio di tempo, il momento in cui il professore e la sua figliuola furono separati. Ebbene, codesto momento io lo trovai nell'interrogatorio che ebbe luogo nella camera della signorina, in presenza di suo padre. In quelle carte si dice che il professore e sua figlia rientrarono nel laboratorio verso le sei. Stangerson disse: "In quel momento, io fui avvicinato dai guardaboschi che mi trattenevano un istante". Vi fu dunque conversazione col guardaboschi, il quale parla col signor Stangerson di tagli di boschi o di caccia di frodo. La signorina non è con loro; ella ha già raggiunto il laboratorio, poiché il professore dice nella sua deposizione: "Lasciai il guardaboschi e raggiunsi mia figlia che era già al lavoro".

— Fu dunque in quei brevi momenti che il dramma si svolse. Non può essere altrimenti. Vedo benissimo la signorina rientrare nel padiglione, andare nella sua camera per togliersi il cappello e trovarsi a faccia a faccia col bandito che la perseguita. Il bandito era là, nel padiglione, da un po' di tempo. Egli doveva aver disposto le cose in modo che tutto accadesse di notte. Si era tolto le scarpe di papà Jacques che lo molestavano, aveva fatto raz-

zato della signorina afferra, nel cassetto del comodino, la rivoltella che ella vi ha nascosto da quando teme le minacce di quell'uomo. L'assassino brandisce già sulla testa della sventurata quell'arma che nelle mani di Larsan-Bellmeyer è temibile, un osso di montone. Ma ella spara, parte il colpo e ferisce la mano che abbandona l'arma. L'osso di montone rotola per terra, insanguinato dalla ferita dell'assassino, l'assassino barcolla, si appoggia alla parete e vi lascia l'impronta delle sue dita rosse di sangue, teme un altro proiettile e fugge.

— Ella lo vede attraverso il laboratorio... Ascolta... Che cosa fa nel vestibolo? Quanto tarda a saltare da quella finestra? Eccolo, finalmente, che salta! Ella corre alla finestra e la richiude. E ora? Suo padre avrà veduto? Udito? Ora che il pericolo è scomparso, il suo pensiero corre a suo padre. Dotata di un'energia sovrumana, ella gli nasconderà tutto, se è tempo ancora. E quando Stangerson torna, trova la porta della Camera Gialla chiusa e sua figlia nel laboratorio, china sul suo tavolo, già immersa nel suo lavoro.

Roulettabille si volta verso Darzac:

— Voi che sapete la verità! — esclamo — diteci se le cose non andarono così.

— Io non so niente — rispose Darzac.

— Voi siete un eroe — fa Roulettabille incrociando le braccia — Ma se la signorina Stangerson fosse qui e fosse in grado di sapere che siete accusato, vi proscioglierebbe dalla

Il presidente chiese con lo sguardo una spiegazione a Roulettabille:

— Si ha il diritto di pensare, signor presidente, che le assenze di Robert Darzac fossero strettamente legate al segreto della signorina Stangerson. Per questo, Darzac si crede tenuto al silenzio. Immaginate che Larsan, il quale nei suoi tentativi aveva tutto messo in giuoco per far ricadere i sospetti su Darzac, abbia fissato, proprio in quelle occasioni, tre appuntamenti con Darzac, in un luogo compromettente, appuntamenti nei quali si doveva discutere sul mistero. Darzac si farà condannare prima di confessare, di spiegare la minima cosa che si riferisca al mistero della signorina Stangerson. Larsan è abbastanza furbo per aver preparato anche questo tiro.

Il presidente, quasi persuaso ma curioso, domandò ancora: — Ma quale può essere questo mistero?

— Non potrei dirvelo davvero — rispose Roulettabille, salutandolo il presidente — credo però che ora ne sappiate abbastanza per assolvere Robert Darzac... a meno che Larsan non torni, ma non lo credo — concluse ridendo con un riso aperto, soddisfatto.

Tutti risero con lui.

— Una domanda ancora — aggiunse il presidente — Noi possiamo capire, sempre ammettendo la vostra tesi, che Larsan abbia voluto far convergere i sospetti su Robert Darzac, ma quale interesse aveva a farli ricadere



# Roulettabille spiega tutto

la prima fase durante la quale fu veramente tentato di assassinare la signorina Stangerson, tentativo che ella aveva tenuto nascosto; la seconda fase durante la quale, in seguito a un suo incubo, coloro che si trovavano nel laboratorio avevano creduto che la stessero assassinando.

— Allora, io non ero penetrato nella Camera Gialla. Quali erano le ferite della signorina Stangerson? Alcuni segni di strangolamento e un colpo formidabile alla tempia. I segni dello strangolamento non mi preoccupavano; potevano essere stati fatti prima e coperti dalla signorina Stangerson con un colletto, un boa o qualche cosa di simile. Dal momento che avevo diviso l'affare in due fasi, ero costretto a dirmi che la signorina aveva tenuto nascosti tutti gli avvenimenti della prima fase. Ella aveva indubbiamente ragioni potentissime per far così, poiché non aveva detto nulla a suo padre e aveva dovuto parlare al giudice istruttore dell'assassino, del quale non poteva negare il passaggio, come se l'aggressione avesse avuto luogo quella notte, durante la seconda fase. Ella vi era costretta, senza che suo padre le avrebbe detto: "Perché ce lo hai tenuto nascosto? Che cosa significa il tuo silenzio dopo una simile aggressione?"

Ella aveva dunque nascosto i segni sul collo, lasciateli dalla mano dell'uomo; ma c'era

malamente su quello spigolo che l'aveva ferita alla tempia e si era cacciato sotto il letto del vestibolo e il laboratorio. Il tempo gli era parso lungo. Uscito papà Jacques, si era rialzato, aveva vagato di nuovo nel laboratorio, era venuto nel vestibolo, aveva guardato in giardino e aveva visto venire verso il padiglione la signorina Stangerson sola soletta. Egli non avrebbe mai osato attaccarla a quell'ora se non fosse stato ben certo che la signorina era sola; e perché gli apparisse sola, bisognava che la conversazione fra Stangerson e il guardaboschi si svolgesse a una svolta del sentiero, svolta nella quale si trova un gruppo di alberi che la nascondevano agli occhi del miserabile. Allora il suo piano è fatto. Egli sarà più tranquillo, solo con la signorina in quel padiglione, di quanto non lo sarebbe stato, in piena notte, con papà Jacques che dormiva nella soffitta. E dovette chiudere la finestra del vestibolo, la qual cosa spiega anche che né Stangerson né il guardaboschi, d'altronde abbastanza lontani dal padiglione, abbiano udito il colpo di rivoltella.

— Torna quindi nella Camera Gialla. La signorina arriva. Quello che succede deve essere rapido come il lampo. La signorina grida, o piuttosto, vuol gridare il suo spavento; l'uomo la afferra alla gola, forse la soffocherà, la strangolerà. Ma la mano brancolante

vostra parola, vi pregherebbe di dire tutto quello che vi ha confidato, ma che dico? correrete a difendermi ella stessa.

Darzac non fece un movimento, né pronunciò una parola. Si limitò a guardare tristemente Roulettabille.

— Infine — disse questi — dal momento che la signorina non è qui, bisogna bene che ci sia io. Ma credetemi, signor Darzac, il solo mezzo, il migliore per salvare la signorina e per renderle l'uso della ragione, è quello di farvi assolvere.

Un uragano di applausi accolse quest'ultima frase. Il presidente non tentò neanche di soffocare l'entusiasmo della folla. Robert Darzac era salvo. Bastava guardare i giurati per esserne certi. Il loro atteggiamento manifestava chiaramente la loro convinzione.

Il presidente chiese allora: — Ma infine qual è codesto mistero che induce la signorina Stangerson, che è stata sul punto di essere assassinata, a nascondere a suo padre un simile delitto?

— Non lo so — rispose Roulettabille — E poi ciò non mi riguarda.

Il presidente fece un nuovo tentativo presso Robert Darzac: — Rifiutate ancora di dirmi come avete impiegato il vostro tempo mentre attendevano alla vita della signorina Stangerson? — Non posso dirvi niente.

anche su papà Jacques?

— L'interesse del poliziotto, signor presidente. L'interesse di dimostrarsi abilissimo, annientando le prove che lui stesso aveva accumulato. In questo è straordinario. È un trucco che gli è servito spesso per allontanare i sospetti che potevano ricadere su di lui. Egli provava l'innocenza dell'uno prima di accusare l'altro. Pensate che un affare come questo doveva essere stato minuziosamente preparato in tutti i suoi particolari. Vi assicuro che egli aveva tutto studiato e che conosceva bene le persone e le cose. Se volete sapere come fece a informarsi, vi dirò che a un certo momento, egli si fece fattorino fra il laboratorio della *Sûreté* e il professor Stangerson, al quale erano richiesti esperimenti. Così egli poté penetrare due volte nel padiglione, prima del delitto, truccato in tal modo che papà Jacques, dopo, non lo riconobbe; ma Larsan, però, ebbe occasione di capire a papà Jacques un vecchio paio di zoccoli e un berretto fuori uso, che il vecchio servitore di Stangerson aveva annodati in un fazzoletto per portarli senza dubbio a un suo amico carbonaio sulla strada di Epinay. Quando il delitto fu scoperto, papà Jacques riconobbe subito i suoi oggetti, ma si guardò bene dal dirlo. Erano troppo compromettenti e ciò vi spiega il suo turbamento, quando gliene parlavamo. Tutto ciò è chiaro come l'acqua e io ho obbligato Larsan a confessarmelo. Ora, del resto, che egli fece con piacere, poiché se è vero che è un bandito, cosa della quale, spero, nessuno può dubitare, è anche un artista. È il suo modo di fare. Si comportò nello stesso modo nell'affare del «Credito Universale» e in quello dei «Lingotti della Zecca». Affari che signorgerà vedere, signor presidente, perché da quando Larsan-Bellmeyer appartiene alla *Sûreté*, vi sono molti innocenti che languiscono in carcere.